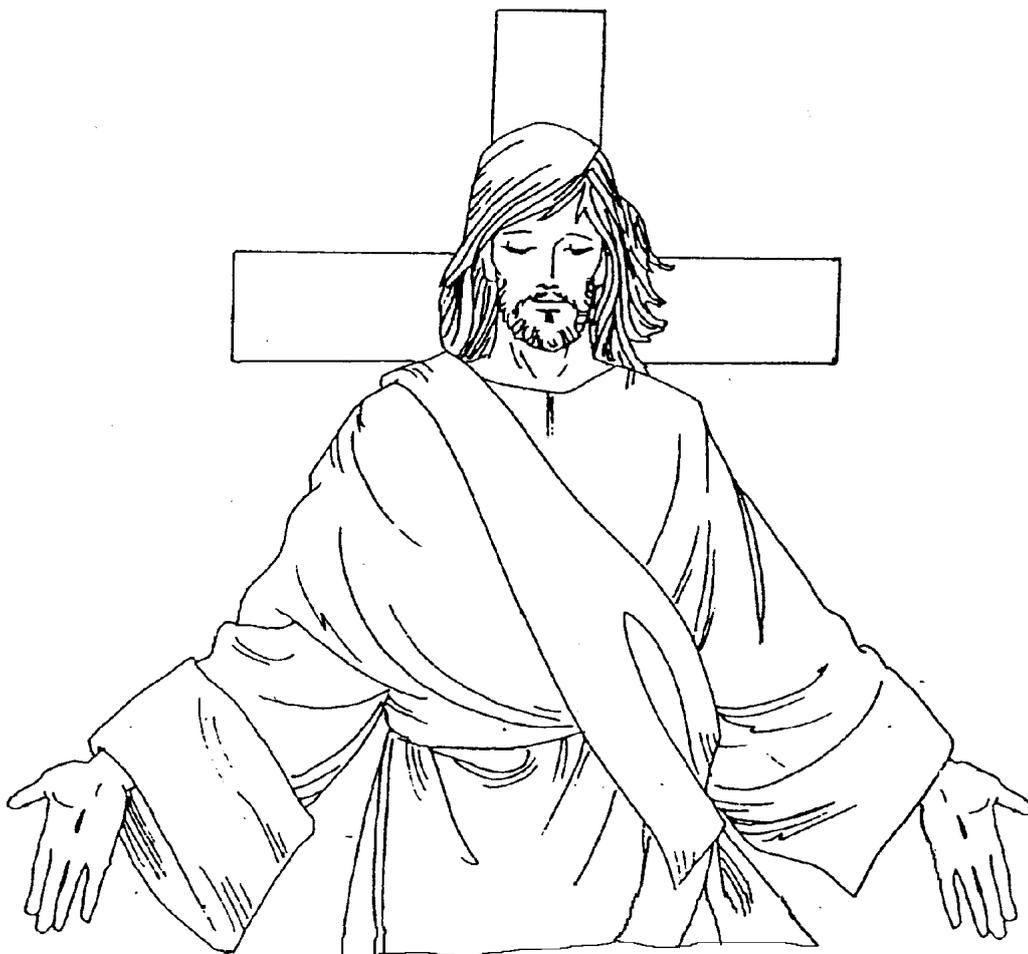


OLTRE

gli orizzonti dello Spirito



*Foglio di informazione della fraternità
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù
- Olessio -*

Anno VI - Numero 7 - Marzo 2003

LODIAMO DIO! **(Romani 16,25)**

“Chi offre come sacrificio la lode, mi onora davvero. A chi prenderà questa strada io mostrerò la salvezza.” (Salmo 50,23) Nei nostri gruppi si dà molto spazio alla lode e al ringraziamento nella preghiera e nei canti facilitando quelle persone che iniziano a partecipare agli incontri a scoprire la strada della lode, consigliata dallo Spirito di Dio attraverso il salmista. Lodare Dio significa amarlo, avere ammirazione per lui. Si loda e si stima qualcuno quando questi fa qualcosa di bello e di buono, come quando, ad esempio, davanti ad un opera d'arte che ci affascina, l'ammirazione che questa suscita in noi, inevitabilmente si riflette anche sull'artista che l'ha eseguita. Noi sappiamo che Gesù è stato mandato dal Padre perché gli uomini si salvassero per mezzo di lui, sappiamo che Gesù è morto sulla croce per noi, che ci ha così tanto amati da dare la sua vita per tutti noi. Ma molto spesso, pur sapendo e credendo in tutto questo, la nostra conoscenza di Dio rimane ad un livello superficiale, da catechismo, e quello che Gesù ha fatto è, sì una cosa bella, ma relegata nel passato, non entra, non coinvolge la mia vita oggi. Forse questo accade perché non sappiamo, o meglio, non vediamo cosa fa Gesù oggi per me, per le persone che amo, per l'umanità intera. Tutto ciò che Dio ha creato è stato visto da lui come cosa bella e l'uomo è il capolavoro della bellezza di Dio! Infatti nella Genesi al cap.1 versetto 31 c'è scritto: “E Dio vide che tutto quel che aveva fatto era davvero molto bello.” Questa bellezza nel creato, nell'uomo noi la vediamo? Forse anche tutto questo fa parte di un passato lontano? O forse Dio ha smesso di creare? Non è possibile perché Gesù ha detto: “Il Padre mio opera sempre”. Perché Dio è amore e l'amore è creativo. È la forza dell'amore che crea e

Dio essendo amore non può smettere di creare semplicemente perché non può smettere di amare. Se smettesse, per assurdo, di amare, tutta la creazione, tutto ciò che esiste, uomo compreso, piomberebbe nel nulla, nel vuoto, silenzio, buio completo... terribile! Questa conoscenza di Dio deve aver mosso il cuore del salmista quando ha cantato: “Lodate il signore nazioni tutte, popoli tutti, cantate la sua lode. È FORTE IL SUO AMORE PER NOI; LA SUA FEDELTA' DURA PER SEMPRE.” (Salmo 117). Non è dunque Dio che si nasconde, che ci abbandona o si addormenta, ma il problema è nostro che non VEDIAMO. Nel prologo di Giovanni leggiamo che di Gesù viene scritto che egli era la luce vera, colui che illumina ogni uomo. Ma gli uomini non l'hanno accolto. Alcuni però hanno creduto in lui. A questi Dio ha fatto dono di diventare figli di Dio. I figli di Dio amano Dio, lodano e cantano il suo nome perché lo conoscono e vedono il suo amore manifestarsi nella storia di oggi. Allora possiamo lodare Dio solo se lo conosciamo? Sono convinta che la lode è la chiave che apre il nostro cuore alla conoscenza del Padre attraverso Gesù e conoscendolo non si può fare niente altro che lodarlo per la grandezza infinita del suo amore! Infatti la lode è un dono: nella Messa il sacerdote dice: “Tu (Dio) non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono della tua grazia ci chiami a lodarti”. La lode non è per Dio, non serve a lui, non va a suo vantaggio, ma serve a noi!...” A chi prenderà questa strada io mostrerò (farò vedere) la salvezza”. Si tratta di capovolgere il nostro modo di relazionarci con Dio. Di solito ci mettiamo davanti a lui in un atteggiamento di servi, subordinati, chiedendo quello di cui abbiamo bisogno per noi e per gli altri come si chiede ad un

padrone. La preghiera di lode ci conduce a scoprirci figli di un Padre che ci dà molto più di quello che non osiamo nemmeno sperare. Ci conduce a fare esperienza del suo amore, della sua cura, della sua presenza concreta nella nostra storia di oggi. E questo indipendentemente dalle circostanze e dalle situazioni esterne che possono anche essere negative, ma è il suo amore che è sempre attivo, perché è fedele, e agisce comunque percorrendo sentieri che a volte per noi sono misteriosi. Nelle situazioni difficili lodare Dio è un sacrificio, perché umanamente siamo portati a lasciarci cadere le braccia, a scoraggiarci, a lamentarci e ad entrare in depressione. Il sacrificio della lode è fede in atto. La fede è un dono che nel battesimo abbiamo ricevuto tutti, per cui non abbiamo scuse, e che cresce nella misura in cui lo mettiamo in pratica. Le situazioni difficili (senza per questo augurarcele) sono un'ottima palestra per esercitare l'unico sacrificio gradito a Dio: la lode. Mettere in pratica il dono della lode non vuole dire assolutamente arrendersi davanti alle difficoltà e aspettare che i guai del mondo si risolvano da soli, anzi, lodando il Signore si rimane nel suo amore, alla sua presenza attingendo pace,

gioia, forza ecc..., che sono i doni del suo Spirito per affrontare e superare ogni difficoltà non più soli ma insieme a lui. E questo fa la differenza. L'esercizio della lode fa sì che il nostro cuore e il nostro sguardo si sollevi da noi stessi per guardare lui...ed essere raggianti! La lode è la strada che ci porta a conoscere, insieme con tutto il popolo di Dio, l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo, che è più grande di ogni conoscenza, per essere pieni di tutta la ricchezza di Dio. (Efesini 3, 18-19). Se "imparo" a vedere l'amore di Gesù nella mia vita oggi, riesco a conoscerlo, perché lo conosciamo attraverso ciò che fa. L'uomo, ogni essere umano, per vivere ha bisogno di sentirsi amato, più che di sentirsi dire "ti amo". Gesù fa questo, ci svela il suo agire, che è sempre da Amante della vita, nell'uomo e per l'uomo. Questo fa il Signore in ciascuno di noi perché la nostra gioia possa essere piena, perché il nostro cuore esulti e danzi di stupore nel riconoscere le meraviglie di Dio nella nostra storia di oggi. Da ciechi che eravamo, vedremo e per questo noi, che siamo il popolo di Dio, lodiamo il Signore! Amen!

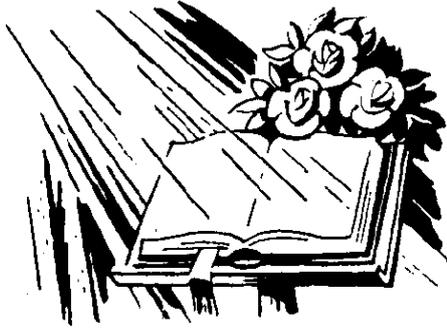
Lilly

VUOI IL LIBRO DEI CANTI?
CHIEDILO AL BANCHETTO DEI LIBRI ALL'ENTRATA
DELLA CHIESA O CHIAMA
FRANCO 0321 93757 – 349 8654100



La sacrestia è a disposizione delle mamme che hanno un bimbo piccolo e che hanno necessità di avere un luogo tranquillo durante la Messa. Se lo desiderano vi si può seguire l'intera celebrazione.





MESSA DI INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

Novara, 31 Gennaio 2003

(Es. 5 – 15,21)

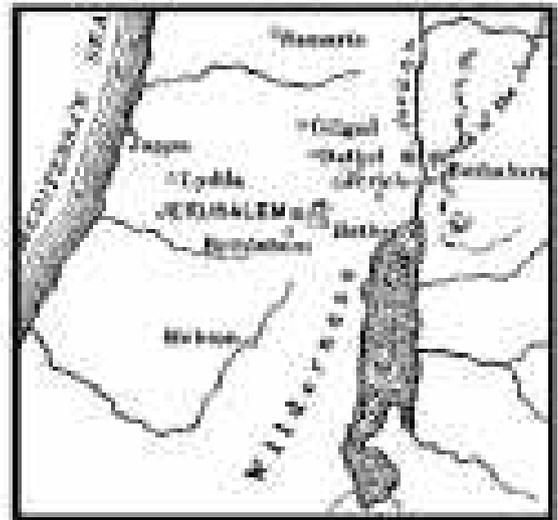
Continuiamo la nostra riflessione sul cammino di Mosè e del popolo di Israele. Alla luce delle considerazioni che sono state fatte nelle precedenti catechesi, abbiamo compreso che la storia di Mosè e del suo popolo è la storia di ciascuno di noi. È la storia di quanti vogliono fare il passaggio dalla terra d'Egitto, dalla terra di schiavitù dal peccato, dall'angoscia, dalla malattia, dalla morte, verso la Terra Promessa che è terra di pace, di felicità, di pienezza della vita. Gli ostacoli e le meraviglie che ha incontrato Mosè sono gli ostacoli e le meraviglie che possiamo incontrare noi. È il cammino pedagogico dello Spirito per arrivare alla pienezza della verità.

Nella precedente catechesi abbiamo visto che il popolo e Mosè cantavano e danzavano davanti al mare che si era richiuso sopra i nemici oppressori. Il popolo aveva ricevuto i dieci comandamenti ai piedi del Monte Sinai e in tre mesi era arrivato davanti al fiume Giordano. Ora il popolo doveva attraversare il fiume per poter arrivare alla Terra Promessa. Mosè convoca alcune persone per incaricarle di attraversare il Giordano ed andare in avanscoperta dei territori situati oltre il fiume. Vengono scelti dodici uomini che attraversano il fiume ed entrano nella Terra Promessa. Vi rimangono quaranta giorni, la perlustrano e la valutano. Tornano e riferiscono quanto hanno visto a Mosè.

Vengono date due versioni della spedizione: una versione positiva e una negativa, così come avviene normalmente per tutte le realtà di questo mondo: c'è una parte positiva e una parte negativa.

Il primo uomo a riferire i fatti è Kaleb, un giovane entusiasta della spedizione e della terra che ha visitato. Egli è convinto che la terra che Dio ha promesso è proprio come Dio ha detto. È una terra dove scorre latte e miele, è una terra buona. La terra era veramente ricca, ma una terra ricca non è deserta ma ovviamente è abitata da altra gente. Ed ecco la versione negativa: i compagni di Kaleb riferiscono quanto hanno visto sottolineando gli aspetti negativi. Riconoscono che la terra è buona e ricca ma sottolineano il fatto che ha delle città fortificate con alte mura ed è abitata dagli Amaleciti, i figli di Anak. Questa popolazione era di alta statura, mentre gli ebrei erano un po' più bassi. Questa gente alta incute paura agli ebrei.

Il popolo ha ascoltato assieme a Mosè il resoconto che ha fatto Kaleb e il resoconto che hanno fatto gli altri. Che reazione ha avuto il popolo? Ci sono tre reazioni ai racconti degli esploratori.



La prima è quella di Kaleb, un giovane che insieme a Giosuè è entusiasta di quanto ha visto e propone subito al popolo di entrare nella Terra Promessa perché è anche profondamente convinto che Dio rimuoverà ogni ostacolo che impedisca loro di entrare in possesso di quella terra. Kaleb dimostra una fede incrollabile unita all'entusiasmo nella promessa di Dio e quindi propende subito per l'azione: saliamo e conquistiamo.

La paura di essere uomini liberi.

La seconda reazione è quella del popolo. Il popolo in realtà palesa reazioni contrastanti anche se, in via definitiva, non accoglie la versione positiva di Kaleb lasciandosi convincere da quella negativa. Kaleb e Giosuè danno una versione positiva mentre gli altri dieci uomini danno una versione decisamente negativa pur includendo alcune considerazioni positive. Con questa versione dei fatti screditarono la versione positiva dei due giovani. Il popolo entra in una crisi profonda tanto che il testo biblico dice che *“il popolo pianse tutta quella notte”*.

Ma cosa è capace di esprimere il popolo? Ecco quello dice il testo: *“Fossimo morti nel paese d'Egitto o fossimo morti in questo deserto (terribile destino, sembra quasi che il Signore li abbia esauditi)! E perché il Signore ci conduce in quel paese per cadere di spada? le nostre mogli e i nostri bambini saranno preda. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?”*. Si dissero l'un l'altro: *“Diamoci un capo e torniamo in Egitto!”*. (Numeri 14, 1 - 4).



Ma cosa si aspettavano? Che la terra fosse tutta deserta, disabitata? Se fosse stata disabitata sarebbe stata tutta un deserto ma poiché c'erano dei frutti meravigliosi e delle coltivazioni molto floride, era chiaro che qualcuno ci abitava. Il problema è nella loro mentalità, sviluppata in un passato di schiavitù. Non potevano cancellare 430

anni di schiavitù in Egitto da un giorno all'altro. Non era possibile che dimostrassero una mentalità vincente, una mentalità da persone libere. Infatti, al primo ostacolo hanno ceduto perché la loro mentalità era una mentalità da schiavi, una mentalità perdente, una mentalità da vittima. Il loro passato di schiavitù è ancora davanti a loro con tutta la forza schiacciante. I problemi del presente, e questa realtà ci riguarda tutti, sono il riflesso di problemi irrisolti del passato. Gli ebrei hanno vissuto per troppo tempo con una mentalità da schiavi e non potevano acquisire una mentalità da persone libere in così poco tempo.

Anche noi, se siamo cresciuti con una determinata mentalità per tutta la vita, potremo ascoltare mille prediche sulla libertà ma faremo molta fatica a divenire persone libere. Se tutta la vita siamo cresciuti in un clima di odio, possiamo ascoltare mille prediche sull'amore fraterno e sull'accoglienza dell'amore ma avremo molta difficoltà a vivere secondo l'amore. C'è un lavoro molto intenso e profondo da fare su noi stessi. Dio ha dovuto fare molto lavoro su questo popolo con una mentalità perdente, una mentalità da schiavi.

Il complesso di inferiorità e la paura

Nel cammino del popolo prevalgono due atteggiamenti: il complesso di inferiorità e la paura. Il complesso di inferiorità su che cosa si basa? Sulla sopravvalutazione del nemico. Lo leggiamo in Numeri 12 - 13: *“Tutta la gente che abbiamo notato è gente di alta statura e abbiamo visto i giganti, i figli di Anak della razza dei giganti di fronte ai quali ci sembrava*

di essere come locuste e così dovevamo sembrare a loro". La sopravvalutazione del nemico o degli altri. Quando noi ci relazioniamo all'interno di una comunità, di una famiglia, di una parentela, di un ufficio, gli altri sono sempre più grandi, sono sempre più intelligenti, la sanno sempre più lunga di noi. Una sopravvalutazione del nemico, dell'altro, e sottovalutazione di se stessi: "...dovevamo sembrare delle locuste e così sembrare a loro". Non c'è crescita nella propria autostima e nella consapevolezza che ciascuno di noi è figlio di Dio, realtà in virtù della quale ciascuno di noi ha quell'autorità battesimale che ci conferisce il potere sul male, sui demoni, sulle malattie e su tutto il creato: "...creò l'uomo e lo pose nel giardino perché lo coltivasse e lo custodisse". Tutto ci è stato affidato. Il problema è quello di saper dare una GIUSTA valutazione degli altri, non una loro sopravvalutazione in contrapposizione ad una sottovalutazione di noi stessi. Questo è il complesso di inferiorità che ha vissuto il popolo dinanzi al fiume Giordano ed è quello che vive ciascuno di noi quando non riesce a relazionarsi con gli altri in libertà.



La paura deriva da una vita senza senso. Gli ebrei in quel momento non avevano compreso che erano il popolo scelto da Dio; loro hanno visto le meraviglie di Dio, hanno visto come sono morti tutti i primogeniti di Egitto, hanno visto il mare che si apriva per farli passare, hanno visto l'annientamento dell'impero egiziano, il più grande a quel tempo, e ora si spaventano di un avvenire preparato e assicurato da Dio stesso. Questo ci dimostra che la conversione non dipende da esperienze di carattere straordinario come vedere un mare che si apre davanti a noi. Possiamo essere infatti testimoni, come gli ebrei, di fatti miracolosi, di guarigioni, di liberazioni senza che ciò possa produrre in noi una reale ed effettiva maturazione nella fede.

È un lavoro lento che forse richiede tutta la vita perché si deve effettuare un passaggio dal Dio della religione al Dio che ci ha presentato Gesù Cristo: IL PADRE.

Il futuro senza senso non ha dato la forza agli ebrei di andare avanti. E questo tante volte non la dà nemmeno a noi. C'è una storiella che parla di un uomo che andò a fare visita a



degli uomini che lavorano la pietra. Vede un primo uomo molto depresso che sta spaccando delle pietre e gli chiede: "*Che cosa fai?*" L'altro risponde: "*Sto spaccando le pietre, sento molto caldo e ho sete; sento che la mia vita non è più vita: io sono un verme, non sono un uomo!*". Poco distante c'era un altro uomo che faceva lo stesso lavoro, ma era un po' più sollevato. Il viandante gli fa la stessa domanda: "*Che cosa fai?*". "*Spacco le pietre, devo pur mangiare, non ho trovato di meglio e faccio questo lavoro*". Pochi metri più in là c'era un altro uomo che spaccava pietre. Questo era però molto diverso dagli altri: era infatti tutto allegro, pieno di energia e di forza. Incuriosito gli pone la stessa domanda fatta agli altri uomini: "*Che cosa stai facendo?*". L'uomo risponde "*Sto costruendo una cattedrale!*" Stupendo! Tutti e tre gli uomini interrogati facevano lo stesso

lavoro; uno si sentiva un verme mentre l'ultimo stava costruendo una cattedrale. In fondo anche noi facciamo tutti le stesse cose: ciascuno di noi lavora, ciascuno di noi ha le sue difficoltà. Non è tanto quello che noi facciamo che può affaticarci o renderci depressi ma è la prospettiva che ci siamo dati per il nostro futuro. Qual è la nostra missione? Qual è il senso della nostra vita? Cosa stiamo costruendo? Stiamo costruendo una cattedrale oppure stiamo semplicemente spaccando delle pietre? Tutto dipende dal senso che noi diamo alle cose e alla nostra vita.

Possiamo interrogarci sul significato del nostro cammino nel gruppo di preghiera: ci riuniamo in preghiera ma in pratica questo impegno a cosa si riduce? Cantiamo, invociamo lo Spirito, facciamo delle preghiere spontanee, leggiamo la Bibbia. Tutto qui? In effetti, a confronto con tante realtà parrocchiali che dimostrano il loro impegno in attività più concrete, potrebbe sembrare che l'impegno che noi vantiamo sia in realtà cosa da poco. Ci potremmo addirittura chiedere se questo impegno serva soltanto per passare un'ora, per riempire un buco nelle attività della parrocchia.

Se però noi partecipiamo all'incontro di preghiera credendo di partecipare alla lode degli angeli, alla comunione dei santi e crediamo che in quel momento il Signore sia presente poiché confidiamo nelle parole del Vangelo che dicono: *“Dove due o tre sono radunati nel mio nome io sono presente in mezzo a loro”*, ecco che allora il senso del nostro impegno può cambiare radicalmente nella direzione dell'autenticità. È il Signore presente che si fida di me e di te. Stupendo!

Queste considerazioni non si riferiscono soltanto all'incontro di preghiera ma a tutta la nostra vita: ciascuno di noi deve rendersi conto in che cosa crede, deve vedere se è convinto di costruire una cattedrale o piuttosto semplicemente di “tirare a campare”. Se abbiamo la volontà di dare un senso alla nostra vita nel progetto che il Signore ci propone, la nostra esistenza non sarà più banale, senza senso, ma sarà inserita nella comunione dei santi.

La paura è un triplice peccato. Pur sapendo che ogni giorno noi siamo invitati dal Signore a non temere, a non avere paura, sta infatti scritto nella Bibbia 365 volte *“non temere”*, nessuno di noi vede la paura come un peccato, ed è un triplice peccato. È un peccato contro la fede perché trascuriamo il fatto che è il Signore che deve agire. È un peccato contro la speranza perché ci lasciamo abbattere dalla nostra incapacità di fidarci di Dio. È un peccato contro l'amore perché la paura ci rende così sfiduciati da farci chiudere all'amore e alla vita.

La debolezza di Mosè.

La terza reazione è quella di Mosè; Mosè, che doveva essere il capo, non poteva avere dei cedimenti psicologici e nel morale. Di fronte al mare chiuso aveva incoraggiato il popolo, poi era andato a supplicare il Signore e avevamo visto che “supplicare” è un'espressione che significa “accarezzare il volto di Dio”. Questa volta Mosè non ha la forza di incoraggiare il popolo, non riesce ad accarezzare il volto di Dio. Il testo ci dice che *“...Mosè e Aronne si prostrarono dinanzi alla comunità”*, si inginocchiarono davanti ai fratelli e cedettero alla loro volontà. Non ebbero la forza di rimanere fedeli alla volontà di Dio. Mosè ha sbagliato, è crollato, non ce l'ha fatta più di fronte a tutto un popolo che si lamentava ogni giorno e che preferiva la morte ad una libertà che dipendeva dal fidarsi ciecamente della promessa di Dio.



Mosè è crollato e questo gli è costato la Terra Promessa: infatti non vi entrerà. Morirà nel deserto, come tutti i vecchi fuggiti dall'Egitto.

Quando Giosuè e Kaleb vedono che Mosè e Aronne sono prostrati davanti al popolo, trovano la via d'uscita e fanno un bellissimo discorso: *“Il paese che abbiamo attraversato per esplorarlo è un paese molto buono. Se il Signore ci è favorevole, ci introdurrà in quel paese e ce lo darà. È un paese dove scorre latte e miele, soltanto non vi ribellate al Signore e non abbiate paura del popolo del paese; è pane per noi e la loro difesa li ha abbandonati mentre il Signore è con noi, non abbiate paura!”*. È un discorso bellissimo che dimostra tutta la forza di una mentalità vincente che dobbiamo acquisire anche noi.

Ci sono tre punti importanti di questo discorso che rappresentano tre elementi fondamentali per noi che dobbiamo attraversare il Giordano della nostra vita.



Primo punto: sottolineare sempre il lato positivo delle situazioni. La terra che il Signore ci dà è buona, vale la pena di rischiare. *“Il Regno di Dio”* - dirà poi Gesù - *“è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose. Trovata una perla preziosa, vende tutte le altre per acquistare quella buona”*. Ogni cosa ha un suo prezzo, anche nella vita spirituale.

Giosuè e Kaleb dicono al popolo: *“...questa terra è buona, prendiamola!”*. Per prima cosa essi si stracciarono le vesti per dichiarare pubblicamente la loro dissociazione dalla decisione di Mosè che voleva assecondare il popolo. Giosuè e Kaleb non accettano di prostrarsi davanti alla comunità e non si lasciano abbattere dalla presa di posizione del popolo che preferiva tornare schiavo in Egitto.

Secondo punto. Dio è con noi e questo è importante. Tutti noi, in quanto battezzati, siamo stati chiamati a fare meraviglie, Dio è con noi. Quando facciamo del bene agli altri, sicuramente Dio è con noi.

Terzo punto. I nemici sono pane per noi. Del pane che cosa si fa? Se è buono si mangia. Il testo ci sta dicendo che i nemici ce li possiamo mangiare! Quindi se i nemici, cioè i problemi che noi incontriamo nella nostra vita, li misuriamo su noi stessi e con le nostre sole forze, questi ci appaiono come giganti, sono i figli di Anak, sono più grandi di noi. Se, invece, li misuriamo sul potere di Dio, tutti i nemici, tutti i problemi che noi incontriamo diventano pane per noi nel senso che il Signore ce li farà mangiare. Il Signore ci sosterrà nel superare tutti i problemi, nessuno escluso. Tutto, anche la morte è stata vinta da Gesù. Se noi misuriamo la realtà sulla sua potenza tutto si risolve. Se noi misuriamo su noi stessi i problemi, questi rimarranno sempre dei giganti. Questo è il discorso che hanno fatto Giosuè e Kaleb, ma quale può esser stata la reazione degli anziani? La reazione di Mosè, di Aronne e gli altri? Si potrebbe immaginare che probabilmente, anche se il testo biblico non lo riporta, gli anziani abbiano accolto la proposta dei giovani con una risata. È la risata dei vecchi, non degli anziani; i vecchi non si caratterizzano per l'età anagrafica ma sono tutti coloro che hanno perso la speranza. Mosè e Aronne potrebbero aver risposto con una frase del genere: *“Che ne volete sapere voi della vita? Quando avrai la mia età...”*.

La decisione più sensata, “umanamente”, era quella di ritornare nello stato di schiavitù dove almeno c'era una certa sicurezza del futuro. E così tornarono indietro, non attraversarono il Giordano, non seguirono l'incitazione di Giosuè e di Kaleb, il sogno dei giovani, ma seguirono il ragionamento logico dei vecchi e tornarono indietro. Rimasero nel deserto per quarant'anni.

Il Signore aspettò che morissero tutti i vecchi, Mosè compreso. Giosuè nel frattempo era diventato un leader con una mentalità vincente: quel ragazzo che quarant'anni prima aveva

detto di attraversare il Giordano, dopo che tutti i “vecchi” furono morti nel deserto, guida la comunità ad attraversare il Giordano e a prendere possesso della Terra Promessa. Questo è un insegnamento valido per ciascuno di noi a restare con una mentalità giovane, che non significa cercare di arrestare i segni dell’invecchiamento, ma significa restare con una mentalità sempre aperta alla novità. Giovanni, nella prima lettera al capitolo 2,14, dirà: “*Ho scritto a voi giovani perché siete forti e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno.*” Soltanto con una mentalità giovane e aperta alla novità ogni giorno noi possiamo vincere il male, il maligno.

La lettera agli Ebrei dice: “*Il giusto vivrà mediante la fede, se indietreggia, la mia anima non si compiace in lui*”. Chi è il vero giusto? È colui che vive di fede ogni giorno, se indietreggia la mia anima non si compiace in lui. Attenzione: il cammino della fede significa andare sempre avanti, anche se certamente a volte è stancante. Fede significa dare ogni giorno una risposta d’amore. Il nostro Dio è il Dio di Gesù Cristo, il Dio dell’amore. Vivere di fede non significa partecipare alla messa di guarigione, ma significa rispondere sempre con amore a chi mi fa del male, significa sapergli rispondere “il mio amore è più forte del male che tu mi puoi fare”.

Ci vuole molta costanza e coerenza perché un giorno possiamo reggere, un anno possiamo farcela, ma riuscire per tutta la vita a dare sempre risposte d’amore a chi ci tratta male è veramente difficile.

Dobbiamo soltanto amare, continuare ad amare, non possiamo tornare indietro. Chi torna indietro o chi si ferma è perduto.

Il seminario per l’effusione dello Spirito rappresenta un momento propizio per assumere tutta la forza che il Signore ci dà per camminare nello Spirito, per camminare nella fede affinché la nostra risposta quotidiana alle sollecitazioni negative, sia una risposta di fede cioè sia una risposta d’amore e noi saremo giusti non perché abbiamo compiuto delle opere buone, ma saremo giusti della giustizia di Dio per aver vissuto nella fede, per aver vissuto cioè sempre e comunque nell’amore.

Amen.

P. Giuseppe Galliano MSC

Fratello, sorella,

forse non sai che c’è qualcuno che sta pregando per te.

Il biglietto con le tue intenzioni di preghiera che hai lasciato nel cesto, insieme a tutti gli altri, verrà letto, trascritto e distribuito ai gruppi di intercessione della *Comunità Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù* di Oleggio.

I gruppi di intercessione, sono una decina, pregheranno per tutto il mese, fino alla Messa successiva, su tutte le intenzioni trovate nel cesto e per chi ve le ha lasciate.

Anche le S. Messe delle 7,30 in parrocchia, ogni giorno, sono offerte per le tue intenzioni di preghiera.

Stiamo pregando per te e per i tuoi cari. Tu prega per noi.

MINISTERO DI INTERCESSIONE E DI ASCOLTO

Se desideri chiedere preghiere di intercessione per persone o situazioni che ti stanno particolarmente a cuore, i responsabili dei gruppi di intercessione sono a tua disposizione a questi numeri:

OLEGGIO

Francesca 338-3139118
Maria 338-4969424
Giusy 0321-998435
Vanna 0321-93601
Angela 0321-998318
Antonietta 0321-998010
Gemma 340-5336572

NOVARA

Gabriella 0321-621208
333-6843723
Luigi 0321-777483
Lilly 0161-310147
Elsa 0161-255434
Marisa 339-6439930
Angelo mercoledì sera, dopo
l'incontro di preghiera

BELLINZAGO

Giovanna 0321-985028

BARENGO

Fabrizio 339-4417829

MARANO TICINO

Claudio 0321-97514

GALLARATE

Fernanda 335-6303835

internet

ci potete trovare a questi indirizzi:

<http://www.xs4all.nl/~dsmm/rinnovamento.htm>

<http://web.tiscali.it/signoradelsacrocuore/>

IL TELEFONO, LA TUA ...



Quante volte hai sentito la necessità di parlare con qualcuno e non l'hai trovato?

Preferibilmente dalle 21.00 alle 23.00, ai numeri:

339-3929439 - Oleggio (tranne martedì)

339-2837789 - Novara (tranne mercoledì)

338-6610669 - Gallarate (tranne giovedì)

troverai una voce amica a tua disposizione, per ascoltarti e per pregare con te.

“ALZATI, PRENDI IL TUO LETTUCCIO E CAMMINA!”

Giorni fa, dopo tanto tempo, ho incontrato un'amica che ha affermato: “Non ho mai attraversato un periodo così nero!”; ed io ho aggiunto “Anche per me non sono rose e fiori ma, fortunatamente, credo nella forza della preghiera!”, ottenendone in risposta uno sguardo gelido accompagnato da: “Io credo in me stessa e nel futuro!”. Questo mi ha fatto ripensare al mio passato quando, soddisfatta di me stessa sul piano umano (fisico/intellettuale/culturale/personalità) affrontavo la vita con grinta, da combattente sicuro di avere le armi giuste. Fin che gli eventi mi hanno sbattuto giù da quel piedestallo e mi sono ritrovata come uno di quei moribondi che giacciono sui marciapiedi di Calcutta; privata della mia forza vitale mi sono resa conto che da tanto

tempo ero già morta dentro ed è così che io, da decenni semi-atea, ho consapevolizzato il mio vuoto interiore, la mia morte spirituale. Il Padre (sempre attento, pronto a non intervenire quando abbiamo bisogno di una lezione che abbatta la nostra superbia, ma velocissimo ad intervenire in nostro favore quando è il momento giusto), attraverso una persona (insignificante, ignorante e superstiziosa, che io evitavo ma che da un paio di anni pregava per me) mi ha offerto, ed io l'ho accolto, il lettuccio della religione, fatto di formule, di Messe non “sentite”, di omelie ascoltate con noia, di rosari recitati per disperazione; eppure in quell'anno di conversione mi sono sentita come uno dei moribondi raccolti da Madre Teresa, sollevata dal freddo della strada e deposta su un lettuccio, in una “locanda”. Su quel lettuccio ci sono rimasta per un anno, non

più moribonda ma paralizzata. Poi ho incontrato questa comunità che mi ha accompagnata da Gesù, me lo ha fatto incontrare, mi ha aiutato ad accogliere il Suo Spirito e mi ha insegnato ad ascoltarlo e la mia paralisi è guarita ed ora cammino con entusiasmo in questa cordata guidata da Gesù verso la “casa del Padre”, verso la maturità spirituale, la santificazione, per avere la pienezza di Vita.

Spesso penso ai tanti moribondi che pullulano le nostre case e strade e sento con forza il continuo invito del Signore al servizio, ma come? Portandoli alla locanda? Indubbiamente! Gesù ce lo dice chiaramente nella parabola del buon Samaritano, senza dimenticare però le due monete: la nostra preghiera e quindi il



nostro tempo, affinché quella persona possa avere il supporto di quel lettuccio e possa poi lasciarlo al più presto per camminare.

Su quel lettuccio io ci sono rimasta solo un anno, perché, non essendone abituata, mi stava scomodo, ma c'è chi ci è bloccato da una vita e per loro è diventato un modo di vivere, passivo dunque comodo, anche se

limitante. Come intervenire? Non certo distruggendo il loro lettuccio (finirebbero per terra poiché sono paralizzati!), ma portandoli da Gesù perchè possano camminare, come Lui stesso ci insegna con una parabola: “Un giorno sedeva insegnando... e la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui. Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso

le tegole con il lettuccio davanti a Gesù.... Veduta la loro fede, disse: «Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi»... Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico - esclamò rivolto al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua!». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio".(Lc.5,17-25)

È chiaro che Gesù ci sta parlando di una **paralisi spirituale** poiché, invece di guarirlo e basta, rimette i suoi peccati (che sono malattia dello spirito) e mi ha sempre stupito il fatto che quegli amici si prendano la briga di scoperchiare il tetto per farlo passare con il letto invece di calare solo lui, evidentemente quel supporto è importante per lui, al punto che, quando Gesù lo guarisce, non gli dice "mò butta via 'sto lettuccio" ma precisa: "Prendi il tuo lettuccio e va a casa tua!". Ed anche all'altro infermo, quello della piscina con cinque portici, Gesù non dice di fare a pezzi il suo lettuccio ma gli dice "Alzati, prendi il tuo giaciglio e cammina!". Se è il lettuccio che mi porta non posso camminare (anche se non è certo lui la causa della mia paralisi) ma se sono io che lo prendo in mano e lo porto, lo posso gestire come voglio.

Confrontando la guarigione del paralitico a quella dell'infermo alla piscina di Betzata (=casa della misericordia) ho riflettuto sulla differenza fra i due avvenimenti: "*V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?»». Gli rispose il malato: «Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi il tuo*

lettuccio e cammina». E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare" (Gv.5,2-9):

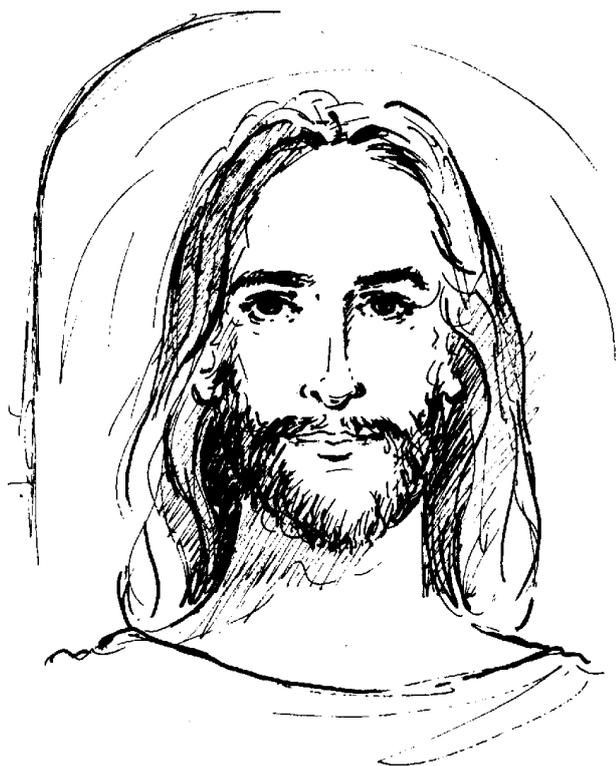
Il paralitico: La definizione di paralisi è: "perdita della facoltà di contrazione volontaria dei muscoli per separazione dei nervi motori dagli organi centrali". L'uomo calato dal tetto è paralitico perché è separato dall'"organo centrale", da Dio, dalla sua dimensione spirituale. Non crede, ma viene supportato dalla fede della comunità; ciò che altri fanno per fede lui lo fa poiché "portato": per tradizione, per imitazione; fino a che qualcuno decide di fare lo sforzo di portarlo da Gesù; nel



momento in cui **CREDE** in Lui e si alza, guarisce (la traduzione dal testo greco è chiara: essendoti alzato, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua), un po' come Mosè che ha fatto il primo passo nel mar Rosso ancora chiuso e le acque si sono aperte.

L'infermo: infermità significa malattia, non è paralitico poiché precisa: "...*mentre mi avvio per andare nella piscina...*". È già in relazione con Dio, in quanto vive sotto i

cinque portici, presso la porta delle pecore, nel recinto del tempio dove, secondo il suo CREDO, vive Dio e crede che può ricevere guarigione da quel luogo, dunque crede nella Sua misericordia (il tizio soccorso dal samaritano è stato aggredito dai briganti mentre si allontanava da Gerusalemme, dal tempio) ma è malato, come tutti gli altri attorno a lui, poiché la sua “religione” non l’aiuta a guarire, ad arrivare all’Acqua che “guarisce qualsiasi malattia”. Ma è Gesù stesso, fonte di Acqua Viva, che va da lui ed esaudisce la sua volontà di guarigione (qualunque guarigione/liberazione senza la volontà dell’interessato è solo temporanea). Anche in questo caso si tratta di una guarigione spirituale poiché quando poi Gesù lo incontra nel tempio gli dice: “Ecco



che sei guarito, non peccare più, affinché non ti accada di peggio”. Quale è il peccato che rischia di commettere ancora? **Il paralitico** guarito se n’è andato glorificando Dio: ha riconosciuto in Gesù la Sua presenza, la manifestazione del Suo amore. **L’infermo** Lo ha incontrato, è stato guarito ma non l’ha riconosciuto ed ai Giudei che lo interrogano non sa rispondere. Dopo averlo incontrato una

seconda volta lo riconosce (Gesù neanche si presenta) poiché va poi a raccontare che è Gesù che l’ha guarito. Il peccato che stava commettendo era il trovarsi al tempio ma non per il fatto di esserci, visto che Gesù lo definisce “casa del Padre mio” e tutti i giorni ci passeggiava e insegnava e in Atti 3,8 il paralitico guarito da Pietro e Giovanni “entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio”. Il suo peccato è stato quello di aver continuato ad identificare Dio con il tempio, con la legge lì custodita; è stato un peccato di idolatria che anche noi possiamo commettere identificando Dio/Gesù con una persona viva o defunta, fosse anche un santo; con un luogo, fosse anche un santuario; con un oggetto, fosse anche la legge; con sentimenti, fosse anche la felicità o l’amore (se dico “il fuoco è calore” esprimo una sua caratteristica, non una identificazione); o con forme di culto; ed il nostro è un Dio geloso.

Un altro ammalato che si alza dopo l’intervento di Gesù è **la suocera di Pietro**: Uscito dalla sinagoga entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò. Levatasi all’istante, la donna cominciò a servirli. (Lc 4,38-39). Qui non compare la parola letto; Gesù frequenta abitualmente la sua casa e lei già fa parte della Sua comunità, ha già un rapporto intimo con Lui, infatti Gesù “si china” su di lei, comunicandole il Suo amore (che lei accoglie) la libera da ciò che le impedisce di mettersi a servizio dei fratelli.

Gesù Risorto continua a farci presente che ci ha dato tutti gli strumenti necessari per: - Aiutare i fratelli moribondi o paralitici con “flebo” della nostra preghiera. - Aiutare i fratelli ancora infermi in modo costruttivo, stimolandoli alla bellezza del camminare nello spirituale affinché, alla domanda di Gesù “Vuoi guarire?” possano rispondere con l’entusiasmo della voglia di andare. Come ha detto Padre Giuseppe: “I santi (e

coloro che camminano verso la santità) sono come uno stormo di anatre selvatiche che volano lontano ed al loro passaggio mettono in agitazione quelle che razzolano a terra, nei pollai, e fanno venire loro voglia di volare”. - Intervenire con i carismi (profezia, accoglienza, consolazione, evangelizzazione, guarigione, liberazione, ecc...) che il Padre ha profuso abbondantemente nel suo popolo, in particolare nelle nostre comunità, perché possiamo essere canali attraverso i quali Lui possa continuare ad essere “il Verbo” e a compiere le opere del Padre, affinché tutta quella moltitudine di infermi, ciechi, zoppi e invalidi che sotto i portici trova solo riparo e speranza, possa essere avvicinata da Gesù, anche nostro tramite, possa riconoscerlo Signore, Via, Verità e Vita, e possa essere immersa nel Suo amore ed uscirne risorta.

Ti ringraziamo, Signore, perché in tutti questi anni ci hai dimostrato quanto ci ami e quanto ami queste nostre comunità. Ti benediciamo perché ora possiamo dire per fede e non per religione: “IO CREDO”; “credo nel tuo amore, credo nella tua presenza di Dio Vivente nel mio quotidiano

e nella mia storia, credo nel tuo progetto, credo nell’azione del tuo Spirito, credo nel mio essere strumento del tuo Spirito, credo nella sincerità del mio voler essere tuo testimone”; ed è anche da questo nostro credere che scaturisce la nostra capacità di risposta d’amore che ci spinge ad operare come tuoi assistenti, dispensatori del tuo Spirito, forza Vitale che resuscita, libera, guarisce, rafforza e guida.

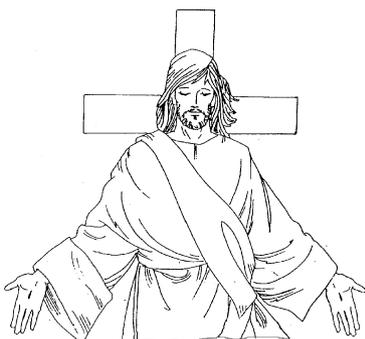
Donaci, Signore, di aderire fedelmente alla tua Parola che, quando è unta dallo Spirito, “è viva ed energica e più tagliente di una spada a doppio taglio; penetra fin nell’intimo dell’anima e dello Spirito, delle giunture e delle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore” (Eb 4,12). Donaci quindi l’umiltà di riconoscere che sei tu che guidi le nostre comunità e ciascuno di noi; donaci quindi di rimanere alla tua presenza e di sempre invocare il tuo Spirito e ascoltarlo perché possa guidarci e perché possiamo veramente parlare e agire nel Tuo Nome, affinché ciascuno di noi possa “andare glorificando Dio” e perché altri possano esclamare a gran voce “Sei Grande, Signore, Dio di Daniele, e fuori di te non ce n’è un altro!” (Dan 14,41).

Marisa



OLTRE

gli orizzonti dello Spirito



Caro fratello, cara sorella, questo che stai leggendo è il foglio di informazione della fraternità *Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù* di Oleggio. È stampato all’unico scopo di evangelizzazione, per questo non costa nulla. Anzi, per diffonderlo maggiormente ti chiediamo, la prossima volta, di prenderne una copia in più e di portarla a qualche tuo conoscente o familiare.

Se lo desideri puoi fare un abbonamento: per un anno ti sarà spedito a casa gratuitamente, anche in più copie. Se vuoi aiutarci a sostenere le spese postali puoi fare un’offerta.

Per informazioni chiedi al tavolino dei giornalini all’entrata della chiesa.

Testimonianze

Gesù gli disse: «Và nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato». Egli se ne andò e si mise a proclamare dappertutto ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati. (Mc 5,19-20)

Signore Gesù, voglio benedirti e ringraziarti per quanto fai per me e per la mia famiglia. Sono sempre stato quel che si dice “un cattolico non praticante”, fino all’anno scorso ogni cosa nella mia vita è sempre andata per il meglio, Nello scorso luglio mi è stato diagnosticato un Adenocarcinoma polmonare con varie metastasi a livello cervellare. Le mie condizioni di salute erano disastrose, anche i medici avevano timore a parlargliene, considerato il fatto che ho solo quarant’anni, una moglie e tre figli.

Da allora mi sono affidato totalmente al Signore e ho cominciato a frequentare le S. Messe di Evangelizzazione a Novara. Chiedevo a Gesù di concedermi la grazia di stare bene durante le cure che stavo per intraprendere e speravo risolvessero la mia drammatica situazione. Pregando per me intercedevo anche per tutti i sofferenti che incontravo e che, a causa della malattia, perdono fede e speranza.

Ora ho appena terminato le cure chemioterapiche e radioterapiche e, considerando la situazione iniziale, i risultati ottenuti, a mio avviso, sono miracolosi. Gli esami clinici hanno evidenziato una riduzione di tutte le masse tale da permettermi di ritornare al mio lavoro senza dover continuare alcuna terapia.

Il miracolo per il quale ringrazio infinitamente il Signore è quello di avermi donato una grande fede che ha sostenuto me, mia moglie e i miei figli durante tutta la cura, donandoci una serenità inaspettata. La mia vita ora ricomincia in modo diverso: ringrazierò ogni giorno il Signore per ciò che mi concederà. Ho capito, grazie a questa situazione, l’importanza della preghiera e ho sentito su di me la grande misericordia di Dio.

Lode e gloria al Signore!

(testimonianza firmata)



Mi chiamo Silvana, frequento il gruppo di preghiera di Oleggio e le S. Messe di intercessione a Novara. Desidero ringraziare il Signore per le meraviglie che opera nella mia vita e in quella di mio padre. Da quando frequento questa comunità ho trovato pace e serenità, ho acquisito un equilibrio interiore che mi permette di vivere bene i miei rapporti con gli altri, cercando di amarli come Gesù li ama.

Anche con mio padre Gesù ha fatto grandi cose. Ha 84 anni e con lui non potevo condividere la mia fede nel Signore, ogni volta che ne parlavo mi zittiva! Ultimamente il Signore lo ha guarito da problemi alla prostata e da un’esofagite che gli bloccava il passaggio del cibo. Queste guarigioni fisiche hanno portato alla sua conversione perché ha riconosciuto in essere l’intervento di Gesù. Per la prima volta in vita mia l’ho visto partecipare ad una Messa e fare la Comunione. Per me è stata una gioia grandissima e non posso fare a meno di gridare con voi che Gesù è vivo e si prende cura dei suoi figli! Alleluia!

Silvana

Mi chiamo Anna e vorrei testimoniare la mia guarigione interiore operata dal Signore Gesù. Da più di sei anni sono malata di tumore e frequento le Messe di guarigione di Oleggio perché Gesù si prenda cura di me. Fu durante la celebrazione del 16 dicembre 2001 che il Signore mi parlò attraverso una parola di conoscenza e mi disse: “Figlia, vattene da chi non ti hai mai considerata, fino alle estreme conseguenze, ritroverai te stessa e guarirai”. In casa vivevo un grave disagio con mio marito: da qualche anno aveva una relazione con un’altra donna, si assentava dalla famiglia per più giorni e quando tornava a casa mi insultava, mi mortificava e a volte usava le mani. Io non avevo il coraggio di troncargli tutto, anche se capivo che per combattere il male avevo bisogno di pace e di amore intorno a me. Sentii per me le parole del Signore, mi separai da mio marito e ora sto meglio. Il male è sotto controllo, ho partecipato al seminario e ho ricevuto l’effusione dello Spirito Santo, ho ripreso a insegnare e non ho più paura perché so che Gesù mi è vicino. Lode e gloria al Signore nostro Gesù!

Anna



Da alcune settimane soffrivo di forti irritazioni alle mani, con piccoli tagli sanguinanti causati da un’allergia ai detersivi. Durante la Santa Messa celebrata ad Oleggio nel mese di gennaio, ci fu una parola di conoscenza che diceva che Gesù stava guarendo una persona che aveva forti irritazioni alle mani perché allergica ai detersivi. Il giorno seguente ho notato con grande gioia che le mie mani erano completamente guarite. Per questo lodo, ringrazio e benedico il Signore.

Silvana



Hai bisogno di informazioni?
Telefona ai numeri riportati a pagina 11
NON telefonare in parrocchia

ATTENZIONE: a causa dello scarso spazio disponibile, si ricorda che gli unici automezzi che possono accedere e parcheggiare sul piazzale antistante la chiesa parrocchiale durante le Messe di intercessione per i sofferenti sono esclusivamente quelli **con a bordo un disabile**, recanti in evidenza l’apposito contrassegno. Tutti gli altri possono usufruire del nuovo parcheggio, a circa 200 metri dalla chiesa, in via Don Tubi (è una traversa di via Gallarate).

IL NOSTRO CALENDARIO

SANTA MESSA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

OLEGGIO PARROCCHIA S.S. PIETRO E PAOLO Piazza Bertotti	NOVARA CHIESA DI S. ANTONIO Corso Risorgimento, 98
Domenica 16 Marzo 2003	Venerdì 28 Marzo 2003
Domenica 6 Aprile 2003	Venerdì 11 Aprile 2003
Domenica 18 Maggio 2003	Venerdì 30 Maggio 2003
Domenica 8 Giugno 2003	Venerdì 20 Giugno 2003
<i>Ore 13.45 recita del S. Rosario Ore 14.15 celebrazione S. Messa</i>	<i>Ore 20.00 recita del S. Rosario Ore 20.30 celebrazione S. Messa</i>

Lunedì 31 marzo ore 20.30

Santa Messa di evangelizzazione con intercessione per i sofferenti

presieduta da padre Giuseppe Galliano msc

Presso l'Aloisianum (padri Gesuiti)
Via san Luigi Gonzaga, 8 - Gallarate

INCONTRI DI PREGHIERA

OLEGGIO	<i>Auditorium Casa della gioventù</i>	Martedì ore 21.00
NOVARA	<i>Chiesa di S. Antonio - C.so Risorgimento</i>	Mercoledì ore 21.00
MARANO TIC.	<i>Parrocchia S. Giovanni Battista</i>	Giovedì ore 15.45
VERBANIA	<i>Casa S. Luisa - Suore Vincenziane - Pallanza</i>	Giovedì ore 20.45
GALLARATE	<i>Chiesa S. Francesco - P.za Risorgimento</i>	Giovedì ore 21.00
NOVARA	<i>Parrocchia di S. Rocco - Via Gibellini</i>	Giovedì ore 21.00
VILLATA	<i>Oratorio San Giovanni Bosco</i>	Giovedì ore 21.00
BARENGO	<i>Chiesa della Madonna della neve</i>	Sabato ore 14.30